

"First International Clarinet Competition", chiusura col botto per l'estate putignanesi

La Città si prepara ad accogliere decine di clarinettisti provenienti da tutto il mondo. Si contenderanno titoli prestigiosi, borse di studio e un montepremi di 7.500 euro. Previsto un omaggio alla memoria dei nostri più celebri "suonatori di clarinetto".

di Stefano Giotta

Dal 10 al 16 ottobre, Putignano ospiterà il "Primo Concorso Internazionale di Clarinetto", indetto dall'Associazione Musico/Culturale AULOS in collaborazione con l'Assessorato comunale alla Cultura, la Fondazione Aperto ONG di Bucarest e il consorzio Consulting di Noci. Al fianco dei numerosi enti pubblici e dei conservatori che hanno patrocinato l'iniziativa, figurano anche l'Accademia delle Arti di Tirana e l'Istituto Nazionale per lo Sviluppo Musicale del Mezzogiorno. La competizione si svolgerà presso l'Auditorium "Luce e Vita" della chiesa San Filippo Neri, dove giovani clarinettisti provenienti da tutto il mondo si esibiranno da soli o in formazioni cameristiche, suddivisi in categorie junior e senior. Tra i diversi premi in palio spiccano un clarinetto Selmer-Louis del valore commerciale di 3000 euro e un'incisione discografica per la Dad Records. L'evento, da non perdere per gli amanti della buona musica, rappresenta un bel colpo di coda per l'estate putignanesi, fin troppo criticata. Abbiamo chiesto ad Antonio Tinelli, docente ordinario al conservatorio di Matera e direttore artistico del concorso, di spiegarci come è nata l'idea di questa competizione e quali obiettivi essa si propone. "L'idea nasce dalla volontà di fare del Sud Italia e ancor più del nostro territorio un trampolino di lancio per le carriere di giovani musicisti. Per i concorrenti, infatti, i premi in palio sono molto ricchi, soprattutto perché per i migliori c'è la possibilità di esibirsi all'estero. Per questo motivo, abbiamo voluto dare prestigio all'intero evento nominando una giuria composta da musicisti di chiara fama internazionale. L'iniziativa - prosegue il maestro Tinelli - ha suscitato l'attenzione di clarinettisti da ogni parte del mondo; la brochure d'iscrizione presente sul nostro sito (www.associazioneaulos.com) è stata visionata in Gran Bretagna, Giappone, USA, ecc.; per un totale di oltre 3000 visite. L'obiettivo è quello di portare musica e cultura di alto livello nei nostri territori, aprendo così una finestra sulla realtà artistica dell'Europa e dei paesi del Mediterraneo. Un particolare ringraziamento va perciò anche all'assessore Genco che ha creduto fin da subito in questa iniziativa, dandoci la possibilità di svolgerla a Putignano". Strettamente legati al nostro paese ci saranno due premi (borse di studio) dedicati rispettivamente ad Alessandro D'Alena e Giacomo Polignano, storici clarinettisti putignanesi.



Antonio Tinelli

Alessandr u' Cap'bbann, il clarinetto zingaro che rapiva l'immaginazione



Mest' Giachem, serenate alle stelle nelle notti di luna piena



Alessandro nasce l'8 marzo 1908, e nell'agnome della sua famiglia, "Cap'bbann", c'è, guarda caso, anche il suo destino. Con l'aiuto del padre, suonatore di bassotuba, inizia a suonare il clarinetto alla tenera età di 8 anni, dimostrando subito grande talento. Continuerà, poi, da autodidatta e non abbandonerà mai lo strumento. "Ha avuto una carriera lunghissima - racconta Nino - all'età di 84-85 anni suonava ancora con la banda di Castellana durante le feste patronali". La figura di Alessandro Dalena non può che inserirsi, infatti, nel contesto delle bande musicali, fenomeno caratteristico del nostro Meridione. Dagli esordi, quando suonava nella fila, al periodo in cui ha incominciato a fare il clarinetto di spalla diventando primo clarinetto, il suo percorso di musican-

te l'ha portato in giro per tutto il sud Italia, e non solo. Ha suonato anche a Milano, Genova, Sanremo, Montecarlo. E in Jugoslavia, con la banda militare. Proprio negli anni della guerra venne fatto prigioniero dai tedeschi ("e ci diceva di aver salvato la pelle proprio grazie al clarinetto"), per ritornare a Putignano nell'agosto del 1945 e riprendere il mestiere di musicista. Il suo lavoro lo portava lontano da casa anche per sei mesi all'anno. Una vita da zingaro, conclusasi nel febbraio del 2000, piena di difficoltà ma anche di soddisfazioni, sempre condita da una grandissima dedizione e costanza per la musica. "C'è un episodio che mi è rimasto impresso di mio padre - racconta Marino Dalena, fratello dell'avvocato e, attualmente, preside del liceo classico-linguistico "E. Laterza" - ovvero una delle prime prove che precedevano la stagione lirica con la banda di Conversano, in un vecchio cinema abbandonato del centro limitrofo. Ricordo di aver passato le ore rapito a guardarlo suonare in una sala immensa". Ritengo sia giusto dedicare un premio alla memoria di nostro padre - conclude Nino - così come a quella di tutti i personaggi che sono stati dei punti di riferimento e che hanno attraversato un'epoca. È triste constatare come il più delle volte questo paese tenda ad avere una memoria troppo corta".

di Bianca Fusco

«Sono veramente contento della decisione di assegnare una borsa di studio alla memoria di mio padre. E non soltanto perché l'iniziativa riguarda proprio lui. Sono felice perché Giacomo Polignano ha lasciato, come uomo e come musicante, un segno profondo nella storia popolare della comunità in cui è vissuto». Così Giambattista (per tutti Nino) Polignano, ricercatore del CNR e docente di Biologia Generale presso l'Università della Basilicata, parla di suo padre, ed è il racconto di un individuo ma anche di un'epoca. Giacomo Polignano nasce il 25 marzo 1917 e inizia a suonare il clarinetto ad appena sei anni, assieme al maestro Giovanni Luisi. Debutta giovanissimo (all'età di nove anni) nella banda di Putignano, come suonatore di "quartino" (il clarinetto in Mi

bemolle) e contemporaneamente viene avviato al mestiere di sarto, che per tutta la vita affiancherà alla sua passione per la musica. Successivamente, nel 1941, richiamato dalla Patria, presterà servizio nell'Orchestra Sinfonica Presidaria di Bari e parteciperà a manifestazioni militari e civili in diverse città italiane; per poi ritornare a Putignano, assumendo il ruolo di primo clarinetto nella banda cittadina. Diventa, così, un punto di riferimento per tutti i cultori della musica nel difficile periodo del dopoguerra, quando, data la penuria di suonatori in città, era spesso necessario convocare gente dai paesi limitrofi. "Aveva un'enorme dedizione per la musica - afferma il prof. Polignano - e l'ha trasmessa a noi figli come un valore, qualcosa che nobilita l'animo. La sua passione ha attecchito soprattutto in mio fra-

tello Franco, che attualmente suona il sax all'interno una prestigiosa banda piemontese. Da un punto di vista etico, mio padre era un esempio per tutti, e questo lo rendeva molto amabile. Erano tanti i colleghi musicanti che venivano a trovarlo in bottega e si intrattenevano con lui per ore". Oltre che della banda cittadina, Giacomo Polignano faceva parte di diversi complessi, quelli che animavano feste e serate da ballo, in particolare durante il Carnevale e la bella stagione. "Ricordo, da bambino, di essere stato trasportato da una masseria all'altra - sussurra Nino - viaggiando su di un carro insieme a strumenti e musicanti. Nelle notti di luna piena, ci si fermava per mangiare frutti di stagione e suonare alle stelle".

Alla fine degli anni '70, Giacomo Polignano diventa

Capobanda a Putignano, prendendo il posto del maestro Pietro Luisi. Ricoprirà questo ruolo fino a pochi mesi prima della morte, avvenuta nell'ottobre del 1998. "Ritengo che questo appuntamento dedicato al clarinetto non sia importante solo per ricordare mio padre, quelli come lui e la loro passione - conclude il figlio di Giacomo - credo che debba rappresentare uno stimolo per rilanciare la banda cittadina che da tempo non vediamo più. Ritengo che la banda abbia sempre rappresentato per la nostra comunità un momento di gioia, un'occasione per predisporre l'animo all'ottimismo. Privarsene sarebbe un errore imperdonabile".